I DIRITTI DELLA TERRA — La Pagina della Donna

Nella lotta contro gli agrari decisivo il contributo delle contadine

In questi ultimi tempi i problemi economici e sociali dei lavoratori e delle lavoratrici della terra ancora una volta si sono posti all'attenzione dell'opinione pubblica. I lavoratori e le lavoratrici della terra lottano per avere pane e lavoro, lottano per avere la terra. La maggioranza dei braccianti italiani hanno freddo e fame. Migliaia sono i figli dei braccianti che in questo periodo non vanno a scuola perchè non hanno le scarpe e i vestiti pesanti per ripararsi dal freddo, e con le loro mamme stanno a letto ore ed ore del giorno perchè questo è il mezzo migliore per non sentire la fame acuta e il freddo.

Il freddo eccezionale che in queste ultime settimane ha invaso l'Italia ha messo a nudo le drammatiche condizioni di vita dei lavoratori della terra. Nelle piazze uomini e donne esasperati dalla situazione chiedono il sussidio immediato ordinario e straordinario di disoccupazione, chiedono lavoro, chiedono interventi non solo per questo periodo particolare, ma riforme sociali la cui realizzazione assicuri il lavoro per uomini e donne. Insieme ai braccianti lottano i mezzadri e i contadini i quali, se pure in modo meno drammatico, vedono giorno per giorno la loro situazione divenire più insostenibile.

Le cause di tutto ciò sono facili ad individuarsi. La legge del massimo profitto esercitata impunemente dal monopolio terriero e industriale tende a ridurre le coltivazioni che impiegano molte unità lavorative come la risicoltura, la bieticoltura, ecc., caccia dalle campagne senza prospettiva migliaia di lavoratori e lavoratrici agricoli, impoverisce ulteriormente i contadini, fa più ricchi i ricchi, fa più poveri i poveri.

Nella lotta contro la politica del monopolio terriero e industriale grande importanza ha la partecipazione ad essa in modo unitario delle lavoratrici della terra.

Nei congressi sindacali delle categorie contadine e nelle lotte condotte, un aspetto che più degli altri ha favorevolmente impressionato è stata la capacità e la forza con le quali le lavoratrici della terra hanno posto i loro problemi: per le braccianti, miglioramento dell'attuale regolamento sul sussidio di disoccupazione il quale, violando la legge istitutiva e la Costituzione, esclude dal diritto al sussidio la maggioranza delle lavoratrici braccianti, «perchè donne»; il diritto al lavoro attraverso l'equa distribuzione tra uomini e donne dell'attuale imponibile, la conquista di più imponibile per tutti.

Le mezzadre e le contadine, oltre alla conquista di un'adeguata assistenza e previdenza che tenga particolarmente conto della loro funzione di madri, hanno posto con forza il problema della difesa della giusta causa.

Questi problemi anche se l'antani li vuole negare sono diventati i problemi di tutte le donne contadine. Li sentono e operano per avviarli a soluzione contadine di tutte le opinioni politiche e religiose.

Essi sono stati posti con forza anche al Convegno nazionale delle madri contadine indetto dalla Democrazia cristiana, che si è svolto recentemente a Siena. Sono stati posti da alcune delegate ma le organizzatrici e relatrici del Convegno non li hanno accolti. Il Convegno aveva ben altro scopo. Doveva essere una tribuna elettorale che permettesse di riconquistare i voti carpiti nel passato, in nome di non si sa quale politica sociale, ancora una volta in nome della libertà e della democrazia. Ma che senso hanno le parole libertà e democrazia per la madre di Rocco Girasole, il bracciante ventenne di Venosa ucciso per il sol fatto che chiedeva lavoro?

La demagogia non può soffocare il grido di miseria che si leva dalle campagne italiane. La discriminazione non può arrestare la lotta.

Nives Gessi

L'inferno non fa più paura a Costantina

E' una delle cento e cento donne del Sud che - vincendo il timore e la rassegnazione - si sono affiancate ai loro uomini nell'occupazione delle terre

NOSTRO SERVIZIO

SANNICANDRO, 15 — *Di Sannicandro, questo grosso centro del Gargano, a pochi chilometri da Foggia, si fece il nome su molti giornali italiani lo scorso gennaio quando fu data la notizia che la sede di quella Camera del Lavoro era stata una notte misteriosamente incendiata. All'indomani arrivarono sul posto funzionari di P.S. e ufficiali dei carabinieri, ma purtroppo le indagini non portarono ad alcun risultato. I colpevoli, i mandanti di quell'azione tipicamente fascista non furono scoperti.*

Di Sannicandro si è ritornato a parlare alcune settimane fa quando è stata diffusa la notizia che alcuni braccianti erano stati condannati dal tribunale di Lucera per aver partecipato all'occupazione delle terre dell'istmo del lago di Lesina.

Di Sannicandro si parla di nuovo in questi giorni come uno dei centri più colpiti dall'eccezionale ondata di freddo.

Nel giro di un mese, dunque, si è avuto l'incendio della Camera del Lavoro, la condanna del tribunale, la grande nevicata. E tuttavia, non ha avuto sosta la lotta per la terra che la popolazione di questo paese conduce da oltre cinquant'anni. Da quando cioè alcune ricche famiglie del posto usurparono al Comune cui appartenevano circa mille ettari di terreno. Caduto il fascismo, finita la guerra, i braccianti di Sannicandro occuparono le terre della sacca orientale intorno al lago. Terre paludose che essi, con un lavoro snervante, sollevando il terreno e scavando canali, riuscirono, in parte, a rendere coltivabile fino a quando il consorzio di bonifica non si decise a intraprenderne le definitive opere di miglioria.

Le terre così trasformate rimasero a chi le aveva occupate. Oggi su quelle terre, dove in passato i signorotti del luogo andavano a caccia, cresce rigoglioso il grano, gli ortaggi, e perfino il cotone.

La zona in possesso degli usurpatori, invece, continua a rimanere incolta. Fu così che nello scorso novembre circa cinquecento persone si mossero da Sannicandro e si portarono sulle terre dell'istmo. Con i loro poveri strumenti, zappe, badili, carriole, cominciarono quel lavoro di dissodamento che i loro compagni negli anni precedenti avevano portato avanti nella sacca orientale. I tribunali non si decidevano a sancire che quella terra era stata usurpata? Il governo, l'ente riforma non si decidevano a inviare i mezzi meccanici per procedere alla trasformazione? Male. I braccianti di Sannicandro non potevano aspettare, non potevano contentarsi delle promesse.

Il primo giorno furono in cinquecento, all'indomani erano in duemila. Questa volta sul posto trovarono carabinieri, celerini, forestale. Tutte forze mobilitate per tentare di proibire che la occupazione continuasse.

Ebbene, ci furono le cariche, i fermi, gli arresti, il processo e le condanne del tribunale. C'è fu l'incendio della Camera del Lavoro e c'è stato il grande gelo, ma l'occupazione delle terre dell'istmo di Lesina continua tuttora. Ogni mattina, all'alba, centinaia di persone partono da Sannicandro e vanno verso le «loro» terre. Sono ventisette chilometri all'andata e ventisette chilometri al ritorno da percorrere su strade certamente non asfaltate, su viottoli di campagna dove quando piove il fango arriva alla caviglia, e, ora che c'è la neve, si va avanti col fiato grosso.

Da novembre, mille, duemila persone percorrono ogni giorno oltre cinquanta chilometri per andare sull'istmo di Lesina. Quante sono le donne in mezzo a quella folla? Centinaia e centinaia. Alcune vanno sempre in testa alle colonne malgrado le minacce dei commissari e dei marescialli.

Per le donne di Sannicandro, come per le donne di tanti paesi del Mezzogiorno, il sogno da realizzare sta tutto lì, nel possesso di un pezzo di terra. Se la casa è fredda, se la cucina è spenta, se i bambini piangono disperatamente, il pensiero di queste donne va a quelle terre che restano incolte e potrebbero dare pane e tranquillità alla famiglia.

Ecco «Taccalita». E' una donna giovane, vivace.

Si chiama Costantina ma le hanno messo il soprannome di «attaccabrighe», proprio per quel suo modo di fare risoluto. Costantina ha trentaquattro anni, quattro figli e il marito bracciante, eternamente disoccupato. Per sfamare i figli è pronta a gettarsi nel fuoco.

In un momento di disperazione arrivò perfino a farsi convincere da un prete e si fece dare la tessera della D.C. In compenso ebbe un pacco di pasta, un po' di zucchero e qualche benedizione. Poi tentarono di convincerla che andare ad occupare le terre sull'istmo, come facevano i comunisti, era peccato mortale: la terra, secondo i dirigenti democristiani, doveva restare ai signori perchè questa era la volontà di Dio. Fu allora che Costantina non si mostrò indegna del suo soprannome. Ai democristiani gliene disse tante, restituì la tessera e si mise in testa alle altre donne. Quando il capitano dei carabinieri, per farla allontanare, l'avvertì che occupando quelle terre lei commetteva un atto illegale, Costantina le mostrò i piedi che aveva coperti di pieghe per la tanta strada fatta senza scarpe e gli disse: «Capirò, mi hanno detto anche che commetto peccato mortale. Voi credete davvero che io andrò all'inferno? Ma se è proprio per uscire dall'inferno che io faccio cinquanta chilometri al giorno! Siamo noi che facciamo peccato? Siamo noi che commettiamo un delitto? All'inferno, se c'è, finiranno i signori che non ci vogliono restituire la nostra terra. E voi quelli dovreste andare ad arrestare».

Un'altra donna di Sannicandro, che dallo scorso novembre viene ogni giorno sulle terre di Lesina, è Lucia Infanto: ha venticinque anni e quattro bambini. «L'anno venturo staremo meglio: — dice — l'anno venturo cominceremo a raccogliere qualcosa».

Tutte sono convinte che se non desisteranno dalla lotta, se non si lasceranno spaventare dalle minacce e dalle fatiche, la terra resterà loro.

Grazia Ventrella non è più giovane, ha sessant'anni.

«Nei prossimi anni — dice Grazia Ventrella — anche da questa parte del lago piantere mo il grano, raccoglieremo il cotone».

Le altre donne ascoltandola combattono con maggior lena. E anche i carabinieri ora guardano con simpatia tutta quella gente che lavora. Certamente preferirebbero avere tra le mani, come quelle donne, una vanga invece di un moschetto.

Ruggero Cortone

Rocco Girasole fu ucciso da una fucilata il 13 gennaio a Venosa soltanto perchè chiedeva lavoro. Nella foto, viene trasportato dai suoi compagni di lotta subito dopo la criminale aggressione

Contadina emiliana (disegno di Gasparini)

L'avversaria dei filistei

DA UN DISCORSO DI RUGGERO GRIECO

Compagni, l'esperienza, anche se differente e lacunosa, smentisce le falsità dei reazionari e dei filistei che le donne siano aliene dall'occuparsi dell'attività sociale e politica. Le donne stanno comprendendo la grave importanza di questa attività, ed è ciò che spaventa i reazionari e i filistei, sino al terrore. Ma non può certo spaventare noi! Giacchè la donna lavoratrice che entra nell'attività sociale e politica è potenzialmente una nostra amica e alleata ed è potenzialmente un'avversaria dei reazionari e dei filistei. Non solo. L'attivazione sociale e politica della donna è un elemento profondamente innovatore della famiglia contadina, giacchè contribuisce in modo decisivo a modificare le posizioni che ciascun membro della famiglia contadina vi ha avuto sino ad ora e che ha costituito l'immobilità del contadino, «l'idiotismo campagnolo», tanto ammirato e coltivato dai furbi reazionari e dai filistei. L'esperienza nostra italiana, e l'esperienza internazionale, ci dicono che, incrinata questa immobilità, la donna della campagna guida e trascina. Tanto che mi pare avesse ragione il titolano della novella di Franco Sacchetti, che diceva: «Ciò che vuole donna vuol signò; e ciò che vuol signò, tirli in birli». In termini attuali e della nostra questione, la donna farà quello che crederà essere il meglio, contro i reazionari, i barbagianni e i filistei, seguendo la ragione.

IL GOVERNO CONTRO IL SUSSIDIO

Il governo, per favorire gli agrari nell'applicazione della Legge 264 concernente l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria ai lavoratori agricoli, ha emanato un regolamento che snatura il contenuto e lo spirito della legge stessa. Per avere tale sussidio, secondo il regolamento, occorrono 180 contributi nell'ultimo biennio (articolo 3). Vengono esclusi in tal modo tutti i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici come «eccezionali» e quindi i più bisognosi.

Limiti ed ingiustizie ancor più gravi vengono sanciti dal regolamento suddetto nei confronti delle donne non capifamiglia, le quali vengono considerate prevalentemente addette ai lavori domestici, e di tutti i braccianti appartenenti a famiglie contadine (articolo 4).

Per questo la Federbraccianti ha invitato tutti i lavoratori e particolarmente le donne a lottare per modificare il regolamento, nel senso di:

— assicurare alle lavoratrici un trattamento eguale agli uomini;

— abbassare il limite dei contributi nel biennio da 180 a 102.

— garantire il diritto al sussidio a tutti i braccianti appartenenti a famiglie di piccoli proprietari, affittuari o mezzadri iscritti negli elenchi anagrafici con la qualifica di «eccezionali».

I padroni delle risaie

Vorrebbero abolire l'assistenza extra-legge - Grande manifestazione nelle campagne per il 20 prossimo

DAL NOSTRO INVIATO

LOMELLINA, febbraio. — Anche con tanto freddo — ci ha detto un bracciante della Lomellina — col gelo che provoca i malanni e spacca le piante in campagna, gli agrari sono tornati alla carica per toglierci l'assistenza mentre il governo nega alle donne il sussidio di disoccupazione. Vogliono ancora rubare sul salario che abbiamo conquistato con la lotta e colpirci nei figli, nei vecchi: i più bisognosi di cure e di medicine».

Infatti proprio nel cuore dell'inverno gli agrari della risaia hanno riconfermato la disdetta dell'assistenza extra legge, conquistata dai lavoratori della Lomellina con una lotta grande e vittoriosa.

Allora avevano «bussato» come voleva il conte Gaetani, ma invano mostrarono la grinta da prepotenti e da fascisti per ridurre i salari con la scusa della crisi. Alla fine, la lotta dei braccianti e dei salariati li costrinse a cedere sull'assistenza.

«Ora vogliono toglierci l'extra legge — ha continuato il bracciante Rebecchini — ma come faccio io, padre di famiglia, a vivere con 240 giornate tutto l'anno? La mia Mariuccia, l'altr'anno, non è stata in campagna perchè aspettava la bimba. Ora siamo in tre, con 240.000 lire all'incirca in tutto l'anno, per mangiare, vestirci, per il riscaldamento e tutto il resto.

«Così — ha proseguito la Mariuccia — non si va più avanti. Ci vogliono 40 mila lire per l'affitto, migliaia di lire per scaldarsi, migliaia per la luce in una casa tanto buia e stretta, che la mia bimba non potrà mai correrci allegra. Intanto, i generi di consumo crescono, non si guadagna per quel che occorre, e quanto possiamo dare ai figli non basta.

«Poi quando rivendichiamo il nostro diritto vogliono farci paura, dicono che bisogna sopportare, cercano di rispondere, come hanno fatto a Venosa, anche col fuoco.

«Quando rivendichiamo il nostro diritto gli agrari rispondono che c'è la crisi, che vogliono piantare meno riso; per loro, le nostre famiglie, dovrebbero fare sempre le spese del privilegio».

Così vivono e pensano in Lomellina le famiglie dei braccianti in attesa che s'apra il tempo per riprendere, col rifiorire della stagione, la pulitura dei campi, il governo dei prati, le zappature, sino ai grandi lavori del trapianto.

Ma agli agrari che minacciano il salario, per rispondere, non aspettano le gemme di primavera. Ai loro soprusi hanno già risposto con una grande compatta giornata di sciopero lo scorso mese: come per avvertirli che sulle spalle dei lavoratori, non si scarica la crisi delle campagne.

«A mondariso non mi volevano più — dice la Teresina — perchè io canto. La scorsa primavera, dopo lo sciopero che abbiamo vinto, è venuto il padrone dall'argine, verde come l'erba, e mi ha detto: canta quello che vuoi, canta bandiera rossa, canta i 40 giorni, ma la cantata dei crumiri non la voglio. Quella mi tocca perchè finora nessuno mi ha mai piegato».

Nel campo la squadra che aveva capito, alzava di tono e continuava sempre più forte:

La nostra resistenza vi ha [piegato
noi vogliamo che il crumiraggio sparisca e non risorga più [nel mondo
e noi di questa lotta siamo fiere
ma ricordate agrari
che la nostra unita
vi fa perdere il controllo e la [capacità.

L'agrario cinquietava: — canta bandiera rossa, canta quello che vuoi, ma quella dei crumiri.

E la Teresina — La cantano in coro le altre, non la sente?

L'agrario: — Nessuno mi ha mai piegato.

Ormai la Teresina aveva rotto il ghiaccio: l'abitudine antica dei contadini del dire poco, specie a chi non conoscono.

Quando le abbiamo chiesto quanti anni aveva: «Non si dice» ha risposto maliziosa e ancora con un sorriso: «La gallina piccinina sembra sempre una pollastrina».

Poi ha soggiunto: Oggi, una ragazza, con la monda e l'autunno e con tutti i soldi che occorrono fa fatica ad accompagnarsi. In casa mia, con babbo e mamma braccianti, se si riesce a star sani, si faranno trecento giornate.

Per difendere l'assistenza extra-legge e non sborsare più i milioni alla farmacia, che in paese chiamano ancora la «spezieria», perchè la mutua non passa solo «l'acqua fresca» ma tutto quello che occorre al malato comprese le specialità, per l'ammissione delle donne all'imponibile di mano d'opera, per ottenere il sussidio di disoccupazione, le braccianti della Lomellina si preparano alla lotta: organizzano la grande giornata di protesta che il 20 di febbraio si tiene nelle campagne.

Vogliono la giusta causa e l'inizio immediato di trattative per i contratti nazionali e locali.

In 20 mila le braccianti pavesi hanno già ottenuto, con la lotta, l'iscrizione agli elenchi anagrafici per il collocamento. Prima, le statistiche degli uffici governativi, per confortare i poveri con le «inchieste sulla disoccupazione» e quelle «sulla miseria» registravano solo 3 braccianti disoccupate in tutta la provincia di Pavia.

Erano le statistiche della «prosperità» governativa.

Marco Marchetti

La protesta sarà di tutti

Per affermare i loro giusti diritti, di madre e di lavoratrice, le braccianti, le mezzadre, le contadine scenderanno attivamente in lotta al fianco dei loro uomini, nella grande giornata nazionale di protesta indetta da tutte le organizzazioni contadine per il 20 febbraio prossimo

?IL LIBRO DEI PERCHÈ?

Carnevale

«*Perchè a Roma il Carnevale finisce prima che a Milano?*» - Sergio Antonetti, via Poerio 98 - Roma.

Difatti a Roma finisce di martedì (il giorno prima delle Ceneri) e a Milano dura fino a sabato (il giorno prima della Quaresima), perchè a Milano la Chiesa segue un rito speciale, che si chiama «ambrosiano». Il Carnevale deriva dalle feste pagane della purificazione. La sua durata però non dipende soltanto dal calendario ecclesiastico. Perchè?

Per il ricco — è naturale —
tutto l'anno è Carnevale;
per il povero, al contrario,
è Quaresima tutto il [calendario

Se comandasse Arlecchino

«*Perchè il vestito di Arlecchino è di tanti colori?*» - Baldina Rossetti, via Casbeno - Varese.

Dicono perchè non aveva vestito, e ogni maschera gli diede un pezzetto del suo. Ma è soltanto una favola graziosa. In origine, il vestito di Arlecchino era tutto toppe soltanto per far ridere. Arlecchino è un personaggio comico che è arrivato fino a noi, con un viaggio di duemila anni, dalle antiche farse «atellane», che si recitavano ai tempi dell'antica Roma. E ora, una canzonetta per le maschere: per consolare quelle di Roma che sono già state riposte nell'armadio.

Se comandasse Arlecchino
il cielo sai come lo vuole?
A toppe di cento colori
cucite con un raggio di sole.
E se Gianduia diventasse
ministro dello Stato,
farebbe le case di zucchero
con le porte di cioccolato.
Se comandasse Pulcinella
la legge sarebbe questa:
a chi ha brutti pensieri
sia data una nuova testa

Fiori veri e fiori finti

«*Perchè i fiori sono profumati?*» - Antonio Dellepiane, via . - Reggio Calabria.

Se te lo dico forse non ci credi: i fiori mandano odore per chiamare gli insetti; i quali, volando da un fiore all'altro, debbono trasportare il polline necessario per la riproduzione. Ci sono fiori che mandano cattivo odore per chiamare le mosche. E ce ne sono che odorano di sera: per attirare le farfalle notturne. Vedi, e tu pensavi che i fiori profumassero solo per solleticarti il naso! Non ti offendere, però: anche i fiori debbono badare ai fatti loro. E sono belli lo stesso.

Un fiore finto è una bugia:
può avere uno stelo
alto fino al cielo,
però non ha
il fino odore della verità

Martedì e venerdì

«*Perchè non bisogna viaggiare di martedì e di venerdì?*» - Aldo e Rossana Fiammenghi - San Giacomo (Trieste).

Una volta quasi ci cascavo anch'io. Stavo mettendo il piede sul predellino del treno, quando mi sento afferrare per la spalla. «Signore, signore, meno male che sono giunto in tempo. Sa che giorno è oggi?». «Martedì». «E non lo sa che *nè di Venere nè di Marte non si sposa nè si parte?*». Cielo, un Vecchio Proverbio, catarroso e raffreddato come un intero reparto d'ospedale! «Il martedì ed il venerdì sono giorni nefasti, che portano sfortuna!». Che avreste fatto al mio posto? Io ho chiamato un agente della «ferroviaria» e l'ho pregato di telefonare al manicomio, reparto superstiziosi.

Segretissimo

«*Perchè non bisogna parlare nelle orecchie per non far sentire a tutti?*» - Carmelina Motti - Verbania

Se non la vuoi far sentire a tutti vuol dire che non è una cosa bella, e allora è meglio non dirla. Se poi è proprio una cosa segreta, segretissima, allora bisogna dirla soltanto al gatto, che non la va a ridire a nessuno perchè è saggio, discreto, e non sa l'italiano.

Gianni Rodari

Leggete diffondete
IL PIONIERE
È il vostro settimanale!

IL MEDICO IN CASA

Nei casi di assideramento

Il medico era stato chiamato in una cascina per un caso di assideramento, capitato a due giovani che si erano avventurati sulla montagna.

«C'è il nonno in baita?» *chiese al ragazzo che lo accompagnava. Il ragazzo fece di sì.* «*Meno male, che lui sa cosa fare*».

Quando entrarono nella baita, i due giovani giacevano nudi sopra dei sacchi ruvidi: «*Bravo Meo*», *fece il medico al vecchio montanaro.*

Il ragazzo chiedeva informazioni. Era la prima volta che assisteva al pronto soccorso in casi di congelamento.

«*Ti meravigli, eh* — *gli diceva il medico* — *che quando uno è congelato, lo si spogli nudo? E lo sai il perchè? Perchè se tu lo copri e lo riscaldi con panni caldi, lo ammazzi. Bisogna che la vita torni a circolare senza che il malato subisca grandi squilibri di temperatura. Lo schok sarebbe troppo forte. E tuo nonno lo sa. Impara, ragazzo. Se l'assiderato è mezzo morto dal freddo, e non c'è neve, guai a portarlo subito in ambiente troppo caldo. Scommetto che in questi giorni, che il freddo si è scatenato anche nelle città di pianura, quei poveretti che vengono trovati mezzo assiderati, sono messi in pericolo di vita dal soccorso di molti profani. Costoro tendono di solito a "riscaldare" il più possibile il malato. Invece bisogna reimmetterlo a poco a poco nell'ambiente caldo. Se uno è trovato in un cortile o in mezzo alla strada, e fuori fa dieci, venti gradi sotto zero, basta metterlo in un ambiente dove la temperatura è di dodici-diciotto gradi. Soprattutto basta non coprirlo con panni caldi.*

«*Se c'è la possibilità di fargli un bagno caldo, meglio. Ma la temperatura dell'acqua non deve superare i diciotto gradi: solo in un secondo tempo, quando le condizioni saranno migliorate, si porterà l'acqua a 25 gradi e poi anche a trenta gradi.*

«*Se il congelato è caduto sulla neve, allora è bene trasportarlo in ambiente come questo, dove noi stiamo appena bene coi vestiti, e denudarlo. Si strofinerà, poi, la pelle come sta facendo tuo nonno, il più possibile. Questa è per me la migliore respirazione artificiale*».

Il vecchio montanaro era infatti uscito con un secchio e ritornava ora col secchio pieno di neve. Ne prese una manciata e si mise a strofinare il petto, le cosce, la pancia, la schiena di uno dei due giovani. Il medico faceva lo stesso sull'altro.

«*Perchè li avete messi sui sacchi, nonno?*», *chiese il ragazzo.*

«*Perchè anche questo, rispose il medico, rappresenta uno stimolo per la pelle. Anzi in mancanza di neve si raccomanda di strofinare con qualche tessuto ruvido. Poi bisogna passare alla respirazione artificiale. E il medico si mise a schiacciare le braccia sul petto, poi ad innalzarle, poi ad allargarle, poi a riportarle sul petto, schiacciando forte*».

I due giovani davano segni di vita. La pelle da bluastra, tornava rapidamente biancastra ed in qualche punto anche rosea. Allora il medico disse: «*Ora facciamo un po' di cardiocinetica*». *E, prese due fiale, le aspirò nella stessa siringa.* «*E' un po' di lobelina* — *spiegò* — *che stimola i centri del cervello della respirazione ed un derivato di canfora*». *Quando dei lamenti uscirono dalle bocche dei due assiderati, il medico disse al ragazzo.* «*Adesso vestili tu e mettili vicini alla stufa. Accendila, e lasciali lì. Ora il caldo potrà aiutarli*».

dott. Albero

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale
Responsabile: Aniello Coppola